

Arcipelago itaca

Arcipelago itaca Edizioni

di Danilo Mandolini

Via Monsignor Domenico Brizi, 4

60027 Osimo (AN)

339.4037503

Partita IVA: 02665570426

COD. Fiscale: MNDDNL65P12G157Z

www.arcipelagoitaca.it

info@arcipelagoitaca.it

2a edizione Premio "Arcipelago itaca"
per
una raccolta inedita di versi

Nei resti del fuoco
di
 Davide Valecchi

€uro 11,50 - ISBN 978-88-99429-19-5



Davide Valecchi è nato a Firenze nel 1974.

Laureato in Lettere (con una tesi sulla poesia di Maria Luisa Spaziani), dopo un lunghissimo apprendistato poetico ha esordito, nel 2011, con la raccolta *Magari in un'ora del pomeriggio* (Fara Editore) e le sue poesie sono in seguito apparse in vari volumi antologici e blog letterari.

Collabora spesso con artisti e poeti alla realizzazione di eventi multimediali legati all'interconnessione fra parole, musica e immagine.

Polistrumentista, ha frequentato generi diversi (rock, elettronica, sperimentazione) pubblicando vari lavori sia con gruppi che con progetti solisti.

Le sue attività sono documentate nel blog:

<http://davidevalecchi.blogspot.it/>.

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>

Da
ALLA FINE DELLA VISTA

*

Questa è un'immagine
degli anni che non ricordo
dove si intravede il tono iniziale
della sera.

I confini perdevano il fuoco
sul fondo delle stanze
come la grana del cielo oltre i vetri.

Forse riconosco il battito di ciglia
dove stavo interamente:
rettificare gli errori dell'aria
è un'impresa da non tentare neanche.

Da
NEI RESTI DEL FUOCO

*

Certe configurazioni di giorni
danno vita a un movimento
di ritorno in zone fonde
dove appare una camera da letto
in costante penombra verde.

Dentro l'armadio in finto ciliegio
i ripiani leggermente inclinati
favoriscono una lenta migrazione
verso il lato opposto.

La conclusione contempla
costruzioni ferme dietro le ante
o cadute sul pavimento
in un fragore di plastica
dopo secoli di viaggio.

Da *LA CASA NON FINITA*

*

Quando finirono i soldi
non erano in piedi neanche le pareti
e nel giro di qualche anno
la solidità del cemento armato
ha lasciato il posto
all'anima cattiva del ferro
venuta fuori in macchie rossastre
fin dalla prima pioggia.

Qualcuno è riuscito comunque a finirla
ma credo sia superfluo dire
che non siamo stati noi
anche se passandoci accanto
ogni volta abbiamo guardato
attraverso i rettangoli di vuoto
tra le colonne portanti.

*

Il muro occidentale guarda il bosco
senza alcuna apertura, costruito
per evitare che l'umidità
penetri dentro nei mesi più freddi.

La muffa esterna ha forme circolari
che da lontano sembrano dipinte
e c'è sempre qualcuno che si ferma
per guardare, lasciando brevemente
il sentiero e inoltrandosi nell'erba.

Soltanto da vicino si distingue
la finestra tracciata con un dito
in tempi non recenti,
senza dubbio in estate,
quando l'intonaco si sfarinava
ed era facile segnare i punti.

*

Era già tardi quando sono entrato
nella stanza rimasta aperta, vuota
da giorni ad esclusione delle fibre
accumulate sopra i pavimenti
pieni di tagli longitudinali.

L'ho attraversata come si attraversa
il luogo del naufragio, immaginando
un tempo di pienezza, soppesando
la legittimità dei miei ricordi.

L'orientamento dei vetri, ad esempio,
fu calcolato per dare alla casa
il massimo di luce ad ogni ora,
in maniera da offrire un cono d'ombra
a tutto ciò che si trovava dentro.

*

La comparsa della frana
scopre nomi non previsti
dentro cavità di marna.

Al di sopra l'edificio rischia il cedimento
minato alla radice
da generazioni di memorie
di colpo illuminate a giorno.

L'allineamento con il nostro tempo,
*sciolto da ogni esperimento di corporeità*¹,
è comunque destinato a non durare
e la schiera di entità immaginate
si ritira dove poco altro arriva
ma rimane.

¹ Il verso è di Remo Pagnanelli (in *Poesie*, Ancona, Il Lavoro Editoriale 2000, p. 28).

**2a edizione - Opera vincitrice ex aequo.
Sezione B - Raccolta inedita**

Nei resti del fuoco di Davide Valecchi si presenta con un verseggiare piano, senza clamore, in una dimensione lirica asciutta e con un linguaggio che corteggia i codici linguistici specifici, uno su tutti: quello della fisica. In una dimensione anodina, dove il biancore e la latente presenza della notte sembrano creare una sensazione di claustrofobico vuoto, la poesia del Nostro cerca di intercettare "fioriture semplici e piccolissime esistenze", insistendo nella performativa indagine dello sguardo, quant'anche esso possa risultare miope e offuscato. La poesia, dunque, si muove lungo una linea franca e si equilibra attraverso un gioco di contrappesi, per cui di fronte alla sempre imminente minaccia del crollo si risponde con segnali di voci contraffatte che però ristrutturano un intorno, danno contorno alla vita pur nella sua precaria e perduta immobilità.

Se scrivere è vivere, come ci insegnava Pavese, la scrittura di Davide Valecchi ci ricorda che "quello che conta è il sistema di riferimenti", ecco perché, se vengono a mancare quelli che sono sempre stati gli strumenti classici, occorre allora una riscrittura; è dunque nella sua forma algida, chirurgica, miniata che si sostanzia l'originalità di questo percorso che ha l'aspettativa di analizzare l'orizzonte vano del presente non con la retorica dell'ostentazione simbolica, bensì attraverso un'oggettivazione minore ma suasiva e mai edulcorata. Camminando nei resti delle bruciatore il verso sa farsi, mirabilmente, ricamo e sutura.